

Andate pure, o fratelli; già per molti di voi non è nuovo il fischiar delle palle, o il rombo del cannone. L'avete sentito echeggiar minaccioso nei nostri monti, e vi crebbe coraggio. Andate, sperate in Dio e nel vostro braccio; e se nel volger degli occhi vi vien dato scorgere le nostre velle, rinnovate il giuramento di toccarle vincitori. Guardate sempre alle Alpi; là è la vostra meta, là stanno le madri nostre, là i vecchi padri, i fratelli gagliardi, le vergini immacolate, là i nostri casolari, là i paschi usati, il torrente amico, il ciglione conosciuto, la valle, il greppo, la cresta tante volte tentata; quella insomma è la porta a cui dovete vegliare, piantandovi sopra la bandiera d'Italia, e da di là proteggere i varchi tante volte violati dallo straniero. Oh! sì fratelli! sia verso le Alpi il vostro sospiro del mattino, alle Alpi la vostra brama del dì, alle Alpi l'ultimo pensiero della sera avvalorato dalla memoria che colassù piangono i nostri fratelli, e stendon le braccia a voi. Coraggio, fratelli, coraggio! Liberiamoli, corriamo quando ci fia dato il segnale, corriamo tutti, uniamo le forze, stringiamo le fedi, e senza perderci in vane e dannose discussioni politiche gridiamo sempre alla guerra, cacciamo l'austriaco, e poi ci sarà dato riposare il fianco sugli allori meritati, e proteggere i liberali risultati della vittoria. Ma fuori lo straniero vivadio!

Addio, fratelli! Amatevi l'un l'altro, mantenete con ogni scrupolo la militar disciplina, dimenticate le rancide querele, gridate uniti: « guerra all'Austria, » ma non gridate « Viva Italia, » finchè non l'abbiate salvata. Ogni grido, che non sia di guerra, non è per voi: è turpe la gioja quando la sua manifestazione è rotta dalle grida d'angoscia di un popolo oppresso. Meditate sempre, e compressa l'ira nei petti, ella scoppierà più potente sull'inimico. Il segnale non può esser lontano, e allora avrete con voi un compagno di più.

Venezia il 4.^o marzo 1849.

AB. ZANGHELLINI.

17 Marzo.

L'ANNO 1849.

ODE.

Finis erit quem fata dabunt;
sed magna parantur.

PETRARCA.

La man sull'elsa e collo sdegno in fronte
Dall'oceàn de' secoli che furo
Sorge l'anno novel sull'orizzonte
Re del futuro.

O tu che sotto impenetrabil velo
Agiti l'urna delle umane sorti,
Misterioso cherubin del cielo

Dimmi: che porti?